

«Basta scambiare la flessibilità con la precarietà»

● Il Governatore di Bankitalia lancia un monito ● «Investire in conoscenza e in tecnologie»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Una sorta di anticipazione del bilancio di un anno difficile e di crisi che il Governatore della Banca d'Italia si accinge a fare, secondo tradizione, con le Considerazioni finali il 31 maggio prossimo, almeno per la parte che riguarda lavoro e giovani. Ignazio Visco ha affrontato l'argomento, sollecitato dai ragazzi, nel corso dell'incontro che si è svolto al Quirinale per l'illustrazione dell'attività dell'Osservatorio lavoro dell'Arel, l'agenzia di ricerche e legislazione, di cui è segretario generale Enrico Letta, riassunta in un volume dal titolo "Giovani senza futuro?" curato da Carlo Dell'Aringa e da Tiziano Treu.

Per certi versi critiche, per altri di sprone ai suoi diretti interlocutori, alcuni molto giovani, altri già vicini alla realizzazione del futuro che hanno avuto la possibilità di raggiungere (o quasi), sono risonate le parole del Governatore che ha fatto una difesa della flessibilità nell'accezione migliore del termine che, però, non è quello più in uso nel nostro Paese. E di qui, quindi, i giustificati timori di chi si deve misurare con

essa e un duro richiamo a chi l'ha strumentalizzata. «La flessibilità -ha detto il governatore- ha consentito alle piccole e medie aziende di ridurre i costi» sostituendo «il lavoro costoso dei lavoratori anziani con quello molto economico dei giovani che, però, non debbono identificare flessibilità con precarietà. Debbono avere chiaro che nell'arco di una vita lavorativa ci si può impegnare in posti diversi e, magari, non fare per sempre la stessa professione». Però la struttura produttiva in Italia deve cambiare. «Ci sono moltissime aziende piccole e medie che non sono in grado di aggregarsi e di utilizzare tecnologie nuove».

UN PAESE IN RITARDO

Questo deve essere il punto cruciale di un confronto che è di attualità nel Paese e in Parlamento. Visco ha confermato la convinzione che l'Italia è «un Paese in ritardo per dotazione di capitale umano. «Investire in conoscenza conviene» perché «da un punto di vista economico si guadagna meglio» e, al di là della sfera economica, «si sta meglio e si vive più a lungo, c'è una migliore qualità della vita sociale». Però in Italia questo non avviene. Scontiamo un grande ritardo rispetto alla capacità di confrontarsi con nuove competenze che sono la capacità di risolvere i problemi, lo spirito critico, la creatività «che si generano nella scuola e nell'università che in vent'anni hanno rallentato, sono meno adeguate rispetto a quando andavo a scuola io, cinquant'anni fa». Le responsabilità? «Molte dello Stato ma anche della società» che deve essere capace di investire



Il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco FOTO ANSA

nella conoscenza perché, dati alla mano, «il livello italiano di analfabetizzazione è dell'80 per cento contro il 50 degli Stati Uniti e il trenta della Norvegia». Rompere gli schemi e valorizzare il merito perché «i talenti se li metti sotto terra sono inutili».

A rispondere ai quesiti dei giovani c'erano con il Governatore anche rappresentanti dell'Università, del Parlamento, del Governo, dell'Ocse e il presidente dell'Istat. Tutti insieme hanno contribuito a rendere più vicine istituzioni e luoghi della speculazione intellettuale. «Avete visto -ha scherzato il presidente- Bankitalia, Ocse, Istat, non sono

solo sigle».

Ed Enrico Giovannini, il presidente dell'Istat, che l'Italia la studia e l'analizza in tutti i suoi aspetti, lancia un'idea. «Mi piacerebbe che un provvedimento in futuro sia il "Resta in Italia", dopo il SalvaItalia e il CresciItalia e il Semplifica Italia». La misura dovrebbe mirare «a far sì che le migliori energie decidessero di restare in Italia e non andare via». «La questione giovanile è con noi ogni giorno e non riguarda tanto e solo i giovani ma riguarda tutti noi perché senza la crescita e senza le competenze, perdendo capitale umano, non andiamo da nessuna parte».

Antonveneta Revocata confisca beni per Unipol

MARCO TEDESCHI
MILANO

Revoca della maxi confisca per Unipol al termine del processo di secondo grado sul tentativo di scalata di Bpi ad Antonveneta.

I giudici della seconda Corte d'Appello di Milano hanno infatti revocato la confisca di 39,6 milioni di euro a Unipol stabilita al termine del processo di primo grado nei confronti del gruppo assicurativo bolognese. A differenza dei «colleghi» di primo grado, i giudici d'Appello non hanno considerato quella somma come provento del reato. Per Unipol, società andata a processo sulla base della legge 231 sulla responsabilità oggettiva delle persone giuridiche per reati commessi da propri manager, è stata decisa anche una riduzione della pena pecuniaria: dai 900 mila euro stabiliti in primo grado a 230 mila euro decisi in appello.

I giudici della Corte d'Appello di Milano, inoltre, hanno condannato l'ex governatore di Banca d'Italia Antonio Fazio a 2 anni e 6 mesi, riducendo così di 1 anno e mezzo la pena inflitta in primo grado. Ridotta anche la pena agli ex vertici di Unipol Giovanni Consorte e Ivano Sacchetti che sono stati condannati a 1 anno e 8 mesi, così come all'immobiliarista Luigi Zunino che è stato condannato a 1 anno e mezzo di carcere. Molte le assoluzioni minori. Giovanni Consorte e Ivano Sacchetti, condannati in primo grado a tre anni di reclusione ciascuno, hanno quindi vista ridotta la pena quasi della metà, un anno e otto mesi. Riduzione della pena anche per il banchiere Giampiero Fiorani, condannato in appello a un anno (contro un anno e otto mesi del primo grado).

Assolto con formula piena, «per non aver commesso il fatto» il senatore pdl Luigi Grillo, condannato in primo grado a due anni e otto mesi. tutti gli imputati sono accusati a vario titolo di agguerrimento, ostacolo agli organi di vigilanza e appropriazione indebita.

«Giù le tasse a lavoratori e pensionati Solo così si potrà parlare di crescita»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Solo diminuendo le tasse a lavoratori dipendenti e pensionati si può parlare di crescita; diversamente si andrà avanti con parole vuote, compromessi al ribasso e riformette, come quella del lavoro che più passa il tempo, è più rischia di saltare». A quattro giorni dalla grande manifestazione unitaria con Cgil e Cisl a piazza del Popolo a Roma, Luigi Angeletti si mostra molto duro con il governo Monti.

Segretario, sabato si fa un passo molto importante nella ricomposizione dell'unità sindacale. Ma è più Camusso che si è avvicinata a voi o siete lei e Bonanni che vi siete spostati verso la Cgil?

«Non sono appassionato di geometria. L'importante è che abbiamo trovato assieme un'intesa sulle cose importanti, partendo proprio dal fisco e dal cambio di politica economica che chiediamo al governo. Tutto il resto è secondario. Sabato è un appuntamento importante, vogliamo ottenere risposte dal governo».

Nella piattaforma chiedete 400 euro di detrazioni per i redditi dipendenti sotto i 55mila euro, l'abolizione dell'Imu per chi ha una sola casa, una patrimoniale sulle grandi ricchezze.

«Confermo. Chiediamo un impegno vero per una svolta nella politica economica. E l'unica svolta che può portare crescita al Paese deve iniziare dalla diminuzione del carico fiscale su lavoratori e pensionati. Se così non sarà, sulla crescita non si otterrà alcun risultato, sarà una parola vuota, magari detta in buona fede, ma comunque vuota».

Una proposta innovativa è quella della ri-

L'INTERVISTA

Luigi Angeletti

Il segretario Uil sulla manifestazione unitaria del 2 giugno: chiederemo una svolta, si deve agire sul fisco. Altrimenti si parla troppo e a vuoto



... **Squinzi è una garanzia Come presidente dei chimici è sempre stato positivo e innovatore**

... **Da lui ci aspettiamo che onori gli accordi del 28 giugno che poi vedremo di migliorare**

duzione del 20% per gli emolumenti dei 24mila componenti dei cda delle aziende pubbliche.

«È un segnale necessario. Parte da una banale constatazione: abbiamo più aziende pubbliche della "statalissima" Francia. Il vero obiettivo è ridurre di molto il numero».

Ieri il neo-presidente di Confindustria Squinzi ha detto che è «pronto ad incontrare tutti i sindacati molto presto».

«Squinzi è una garanzia. Lo conosciamo bene, come presidente dei chimici è sempre stato positivo, innovatore e ha sempre rinnovato i contratti. Da lui ci aspettiamo che onori gli accordi del 28 giugno che poi vedremo di migliorare. Nella sua relazione ho particolarmente condiviso la parte sull'efficienza della pubblica amministrazione. In questo senso la nostra pressione comune può portare risultati per una PA che prenda decisioni veloci e possibilmente buone. Sarebbe una rivoluzione per il Paese». **Intanto i tempi dell'approvazione della riforma del lavoro si allungano. Alla Camera quasi certamente ci saranno modifiche e il ritorno al Senato rischia di portare il "via libera" finale oltre l'estate.**

«Siamo già davanti ad una riforma, molto al di sotto delle aspettative miracolistiche che il governo si era venduto. Migliora qualche aspetto del mercato del lavoro, nulla più. Anzi, sull'articolo 18 non lo modifica in maniera particolarmente feroce, ma era meglio lasciare il testo precedente. Inoltre più si allungano i tempi, più ci saranno modifiche con compromessi al ribasso e più peggiorerà: un meccanismo perverso per cui ogni cambiamento in un senso se ne porta dietro un altro in senso opposto. Noi però continueremo a fare il

nostro mestiere: chiedere di migliorarla su tutti gli aspetti. Ma se si scavallerà l'estate le possibilità che non veda mai la luce sono alte. A settembre saremo già in campagna elettorale e i partiti sul lavoro si daranno battaglia».

Elsa Fornero intanto contesta la vostra interpretazione sulle sue parole sul licenziamento dei dipendenti pubblici.

«Quelle parole erano chiarissime e le abbiamo capite benissimo. È il solito modo di fare: non si hanno idee su come riformare il settore pubblico e allora si sceglie di screditare i 3 milioni e mezzo di lavoratori».

Sempre ieri il presidente della Regione Sicilia Raffaele Lombardo ha detto di temere «un boicottaggio della Fiat contro Dr motor», il Lingotto avrebbe «paura della concorrenza del gruppo molisano». Non le pare che sia una dichiarazione per mettere le mani avanti rispetto al fallimento del progetto di Di Risi?

«Purtroppo credo di sì. Sono dichiarazioni francamente strampalate che annunciano cattive notizie, per prendere atto che le garanzie finanziarie richieste al gruppo Dr dal ministro Passera non ci saranno. Mi pare che si sia confidato troppo sulle capacità industriali di Di Risi. L'errore lo hanno fatto governo, Regione Sicilia e Invitalia, l'advisor che ha scelto Dr. La colpa è loro, si sono aiutati gli uni con gli altri per convincersi della serietà della soluzione. Ora la situazione è brutta, ma credo che con gli incentivi del governo e della Regione si possa ancora trovare una nuova soluzione industriale. Penso che Termini possa ancora interessare a molti gruppi esteri dell'auto e noi di certo non chiederemo il passaporto, anche perché sono rimasti solo loro».